

Arredare il sacro

ARREDARE

Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo

IL SACRO

a cura di

Maria Concetta Di Natale

Maurizio Vitella

SKIRA



In copertina
Argentiere palermitano
Serie di sei vasi con frasche
(particolare), 1753
Palermo, chiesa di San Giuseppe dei
Teatini
(foto Gabriele Guadagna)

In quarta di copertina
Giacomo Serpotta
Controfacciata dell'oratorio
del Santissimo Rosario in Santa Cita
(particolare), 1688
Palermo

Design
Marcello Francone

Coordinamento redazionale
Emma Cavazzini

Redazione
Elisa Bagnoni

Impaginazione
Serena Parini

Nessuna parte di questo libro può
essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti e dell'editore

© 2015 Dipartimento Culture
e Società, Università degli Studi
di Palermo

© 2015 Skira editore, Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-572-3002-3

Finito di stampare
nel mese di luglio 2015
a cura di Skira, Ginevra-Milano
Printed in Italy

www.skira.net

*Realizzato con il contributo
di fondi FFR 2012/13
Maria Concetta Di Natale -
Dipartimento Culture e Società*

Un gruppo di storici dell'arte dell'Ateneo di Palermo, afferenti al Dipartimento Culture e Società, ha riassunto i risultati dei propri studi in questo volume intitolato *Arredare il sacro in Sicilia. Artisti, opere e committenti dal Medioevo al Contemporaneo*, coordinato da Maria Concetta Di Natale ed esito dell'omonimo progetto condotto nell'ambito dei Finanziamenti alla ricerca di Ateneo a valere su specifici fonti finalizzati (FFR 2012/13). Sono stati coinvolti docenti, ricercatori e giovani dottori di ricerca, con specifiche competenze che spaziano dalla storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea, a quella delle arti decorative, dalla museologia alla storia del collezionismo.

Nel volume viene offerta l'analisi del vasto e complesso panorama della committenza di ambito ecclesiastico in Sicilia dall'età medievale a quella contemporanea, con una sortita a Malta, per molti versi contigua e affine, e a Roma, quale esempio emblematico di interventi contemporanei per la fruizione pubblica del sacro.

La tematica affrontata presenta come oggetto lo studio di luoghi sacri nel corso dei secoli, puntando l'attenzione prevalentemente sugli arredi che li hanno caratterizzati e che tuttora persistono in loco o hanno subito una diversa allocazione di tipo museale.

In tal senso si è rivelata di sostanziale importanza la ricognizione delle chiese o degli oratori al di là delle loro connotazioni puramente architettoniche, campo di studi già piuttosto battuto, preferendo approfondire aspetti legati alle opere d'arte sacra o al gusto degli apparati decorativi.

Sono stati dunque argomento di studio privilegiato gli arredi che hanno costituito il cuore dei siti sacri e un tempo uno dei principali elementi di distinzione, indagati attraverso i manufatti ancora esistenti ma anche tramite l'analisi dei documenti d'archivio che conservano inventari, note di acquisto e disegni, con la verifica e il sostegno delle fonti letterarie locali manoscritte e a stampa. È stato inoltre considerato talora importante ricostruire anche il profilo delle singole personalità, intese come artisti, che produssero questi arredi, tra i quali eccellono Giacomo Serpotta e Giuseppe Damiani Almeyda, e maestranze attive presso i luoghi studiati.

Il ricco e vario volume, risultato della ricerca, curato da Maria Concetta Di Natale e Maurizio Vitella, propone, pertanto, un approccio storico-artistico in cui le singole opere sono considerate e studiate all'interno di un intrinseco apparato di rapporti tra prodotti di rilevanza artistica connessi nella complessità degli ambienti arredati. Si schiudono alla nostra lettura anche luoghi poco noti o reinterpretati, ricchi di fascino, e squarci luminosi di una Sicilia colta e raffinata, aperta all'influenza delle principali correnti artistiche, che sapeva declinare con intelligenza e personalità propria al fine di ricavarne esiti unici e originali.

Roberto Lagalla

Rettore dell'Università degli Studi di Palermo

Il presente volume costituisce il risultato della ricerca, condotta da alcuni studiosi, docenti e giovani ricercatori, del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, finanziata con specifici fondi di Ateneo (FFR 2012/13).

Ciascun autore dando il proprio valido contributo ha espresso l'articolata tematica dell'arte sacra con metodologia scientifica, declinandola in modo originale. Le diverse opere d'arte sono analizzate in relazione al contesto e al luogo per cui sono state realizzate e al quale sono state destinate. Oggetto dello studio sono, infatti, manufatti artistici commissionati nel tempo per adornare luoghi di culto e spazi sacri.

I saggi contenuti nel volume coprono un arco di tempo che va dal Medioevo ai nostri giorni e i temi affrontati restituiscono un panorama di artisti e opere particolarmente rappresentativi dell'arte decorativa in Sicilia e del livello che tale produzione ha raggiunto nell'isola nel corso dei secoli. Il punto di partenza di questo percorso è il saggio di Giovanni Travagliato sul candelabro pasquale della Cappella Palatina di Palermo, capolavoro della scultura romanica in Sicilia, chiara espressione di quell'intreccio di culture, di stili e di linguaggi che ha sempre caratterizzato l'arte decorativa siciliana. Il tema dell'arredo sacro viene quindi preso in esame da Salvatore Serio, che studia opere inedite o poco note della chiesa intitolata a San Pantaleone di Alcara Li Fusi in provincia di Messina. Ripercorrendo la fase storica immediatamente successiva al concilio di Trento, Maurizio Vitella mette in evidenza il rapporto tra la normativa post tridentina e la realizzazione di suppellettili ecclesiastiche. Un altro tema fondamentale per

questo tipo di produzione artistica è quello della committenza, affrontato da Giuseppina Mazzola, che indaga il ruolo svolto da un console nella realizzazione di alcuni arredi della chiesa della nazione catalana a Palermo. Una rigorosa ricerca archivistica è alla base del saggio di Rosalia Francesca Margiotta sugli altari in alabastro della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani. Una particolare tipologia di arredo, i fiori d'argento, presenti su numerosi altari di chiese palermitane e degni di nota per la peculiare resa decorativa, sono l'argomento del saggio di chi scrive. Trattando di arredi sacri, non poteva mancare la figura di Giacomo Serpotta: Pierfrancesco Palazzotto ne prende infatti in esame le prime produzioni. Il saggio di Roberta Cruciani offre un'interessante incursione a Malta, presentando l'altare di Maria Santissima del Lume nella chiesa delle Anime Sante a Valletta, realizzato da marmorari messinesi. La produzione di un argenterie acese ancora poco indagato, la cui opera è particolarmente rappresentativa del passaggio tra rococò e neoclassicismo, è oggetto dei saggi di Salvatore Anselmo e Sergio Intorre. Carmelo Bajamonte propone un'interessante analisi della tutela e della dispersione del patrimonio storico-artistico siciliano durante un'altra fase storica cruciale per la storia delle arti decorative in Sicilia, la soppressione degli enti religiosi del 1866. Cristina Costanzo studia la chiesa di Sant'Antonio da Padova di Favignana, progettata dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda su committenza della famiglia Florio, raro esempio di Liberty ecclesiastico a lungo dimenticato. Chiude il volume il saggio di Gabriella De Marco, la cui incursione nella capitale del sacro presenta due installa-

zioni permanenti per il giardino dei Padri Passionisti alla Scala Santa a Roma.

Il volume, curato con Maurizio Vitella, è il frutto di un continuo confronto di diverse esperienze maturate nell'ambito di un vasto e articolato progetto multidisciplinare che offre contenuti stimolanti e ricchi di spunti per la più ampia comunità scientifica.

Gli argomenti affrontati, orientati talvolta al tema della devota committenza, pur non dedicandosi esclusivamente all'arte siciliana, guardano con particolare attenzione alla produzione artistica realizzata in Sicilia. Emerge, dunque, che l'isola si caratterizza per la presenza di opere straordinarie, che sono espressione di uno splendore decorativo che caratterizza in modo singolare l'arte siciliana.

Maria Concetta Di Natale

Titolare del fondo di ricerca di Ateneo FFR 2012/13

Sommario

Ringraziamenti

Don Francesco Anfuso
Gioacchino Barbera
Enzo Brai
Don Giuseppe Bucaro
Vita Colletti
Alberto Coppola
Maddalena De Luca
Donata Fasone
Claudia Fragapane
Fabio Grippaldi
Gabriele Guadagna
Simonetta La Barbera
Georgia Lo Cicero
Ettore Magno
Pietro C. Marani
Monsignor Piero Messina
Emilio Mulinelli
Peter Bartolo Parnis
Don Guido Passalacqua
Don Michele Polizzi
Monsignor Giuseppe Randazzo
Padre Fernando Repizo
Giuseppe Salluzzo
Monsignor Filippo Sarullo
Giovanni Scaduto
Don Basilio Scalisi
Giovanni Schillaci
Don Vincenzo Talluto
Domenico Turrisi
Maurizio Vesco
Alessandro Viscogliosi
Monsignor Ignazio Zambito

11	“Terrenis caelestia iunguntur” Il candelabro pasquale della Cappella Palatina di Palermo: un <i>Exultet</i> di pietra <i>Giovanni Travagliato</i>	121	Suppellettili liturgiche in argento tra rococò e neoclassicismo nella produzione di Alfio Strano <i>Sergio Intorre</i>
25	La chiesa di San Pantaleone Martire di Alcara Li Fusi <i>Salvatore Serio</i>	125	Arredi e suppellettili liturgiche in stile neoclassico nella Chiesa Madre di Petralia Sottana <i>Salvatore Anselmo</i>
39	Tra normativa e creatività. Calici in Sicilia dopo il concilio di Trento <i>Maurizio Vitella</i>	135	“Spogliare il sacro”. Tutela e dispersione del patrimonio storico-artistico in Sicilia durante le soppressioni degli enti religiosi del 1866 <i>Carmelo Bajamonte</i>
49	Un console della nazione catalana a Palermo: Francesco Bertrola e la chiesa di Santa Eulalia dei Catalani <i>Maria Giuseppina Mazzola</i>	145	La committenza dei Florio nel segno del Liberty ecclesiastico: la chiesa di Sant’Antonio da Padova a Favignana <i>Cristina Costanzo</i>
53	Benedetto Marabitti e gli altari in alabastro della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani <i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	159	I luoghi del sacro nella città contemporanea. Due “installazioni permanenti” di Maria Dompè e Silvia Stucky per il giardino dei Padri Passionisti alla Scala Santa a Roma <i>Gabriella De Marco</i>
63	<i>Frasche</i> e fiori d’argento per gli altari <i>Maria Concetta Di Natale</i>		
81	Tradizione e rinnovamento nei primi apparati decorativi barocchi in stucco di Giacomo Serpotta a Palermo (1678-1700) <i>Pierfrancesco Palazzotto</i>		
109	L’altare di Maria Santissima del Lume nella chiesa delle Anime Sante a Valletta <i>Roberta Cruciata</i>		

Sacrestie e altari delle chiese venivano addobbati con ricchi apparati decorativi nel XVII e nel XVIII secolo in particolari occasioni come per le Quarant'ore. Pietro Tognoleto tra gli addobbi festivi che ornavano la sacrestia della chiesa di Sant'Antonio ricorda: "una gran credenza con molti vasi d'argento posti con ordinanza mirabile e un'altra nel corno dell'epistola ornata all'istessa maniera con più vasi d'argento"¹. Questa descrizione rimanda peraltro ai disegni per credenze di sacrestie e agli altari addobbati per l'esposizione del Santissimo ideati da Giacomo Amato, conservati nei depositi di Palazzo Abatellis² (fig. 1). Tali composizioni floreali ricorrono in diversi atti notarili che ne annotano la commissione o si rilevano elencati in dettagliati inventari, ora di chiese e monasteri, ma più spesso di oratori sedi di ricche compagnie di nobili, ora di aristocratiche famiglie. Tra i diversi vasi con frasche di argentieri palermitani citati in atti notarili si ricordano ad esempio "dieci ramette d'argento in plancie d'argento per mettersi sopra i vasi d'argento dell'altare maggiore" della chiesa di San Domenico di Palermo, che, culminanti con rosette di corallo, doveva realizzare nel 1647 Antonino La Motta, orafo e argentiere attivo a Palermo tra il 1610 e il 1669, autore della lampada della stessa chiesa e del secchiello per l'acqua benedetta del 1658 del tesoro della Cappella Palatina di Palermo³. Tra gli esemplari affini di produzione trapanese si ricordano ad esempio i vasetti biansati in argento con frasche e fiori in argento e corallo, proprio talune "rosette", della fine del XVII - inizi XVIII secolo di collezione privata di Palermo⁴ e quelli in rame dorato, argento e corallo della fine del XVII secolo della collezione Tirena di Palermo⁵. Ancora "sei graste e sei rami d'argento piccoli" vennero commissionati nel 1693 ai maestri Giacomo e Pietro Lombardo⁶. L'attività di Iacopo Lombardo è documentata a Palermo dal 1693 al 1699, anno di morte⁷. Nel 1698 esegue la cassa reliquiaria d'argento dei santi Onorato, Anselmo e Paolino⁸. Maria Accascina rileva su una pisside della Chiesa Madre di Calatafimi il marchio I.L.*, con le iniziali inframmezzate da un puntino e seguite da un asterisco⁹, da riferire all'argentiere, che marchiò analogamente anche due vasetti del 1691, oggi al Museo di Capodimonte¹⁰.

Le dimensioni di questi vasi con frasche potevano, dunque, variare a seconda che fossero destinati a ornare grandi giare o piccoli e addirittura minuscoli vasetti. Si ricordano ad esempio, tra questi ultimi, quelli di collezione privata di Palermo e Marsala e quello della collezione Tirena di Palermo, opere di argentieri palermitani della seconda metà del XVIII secolo¹¹. Altra tipologia di piccole dimensioni è quella dei minuscoli vasetti costituiti da un solo grano di ambra, corallo e pietra dura, come l'agata, e fiorellini in filigrana d'argento, talora ornamento di presepi o sacre composizioni entro scarabattole, come quelli in ambra e filigrana d'argento del XVIII secolo della raccolta dell'ingegnere Antonio Virga di Palermo¹².

Vasi con frasche compaiono protagonisti in diversi apparati effimeri realizzati in occasione del trionfo di San Mamiliano celebrato a Palermo nel 1658¹³, tramandato da un manoscritto coevo del teatino Girolamo Matranga (1605-1679), intitolato *Scritture della Festa di San Mamiliano in Palermo nel 1658*¹⁴. Tra le composizioni degli apparati della chiesa dell'Olivella è inserito un paliotto “di racame tutto d'oro e corallo fatto a prospettiva con una bellissima fontana nel mezzo, circondato da una balaustra tutta di corallo e di sopra piena tutta di bellissime graste (graste) tutte di fiori raccamati con una cornice d'oro”, che, come notato da Maddalena De Luca¹⁵, rinvia straordinariamente a quello già proprio nella chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella dei Padri Filippini e oggi nella Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, opera rara e unica superstite dalla caratteristica tipologia dei vasi in rame dorato con retroincastri di corallo, secondo la tecnica in uso all'epoca a Trapani e da lì verosimilmente diffusa anche a Palermo¹⁶ (fig. 2). Ritengo che possa trattarsi proprio della stessa opera, anche se tale tipologia di paliotto non doveva essere così rara nel pieno Seicento, tanto che nello stesso percorso della festa di San Mamiliano del 1658 ne viene descritto un altro simile nel monastero di Santa Maria La Pietà dell'ordine dei padri predicatori di San Domenico¹⁷, ma privo di corallo. Vasi con frasche ricamati si riscontrano peraltro in diversi paliotti ornati ora con perle, ora con coralli, ora con granati e sempre con fili di seta policromi, in tutto il periodo barocco in Sicilia¹⁸. Significativo esempio incentrato solo sulla presentazione di due ordini di vasi con frasche entro finestre di un'ideale prospetto architettonico è uno della serie di quelli della chiesa del Gesù di Casa Professa di Palermo, oggi esposti nel locale museo¹⁹. Nella festa di San Mamiliano descritta dal Matranga si rilevano poi diversi apparati effimeri, caratterizzati, come gli altari, da più gradini ornati di vasi con frasche, così il disegno a inchiostro bruno e acquerello che riproduce la *Vara della Madonna del Parto* (fig. 3), o l'altro a penna e inchiostro bruno che presenta l'*Apparato effimero dei padri domenicani*, o ancora quello a inchiostro bruno e matita dei *Chierici regolari minori*, o ancora l'altro a china e inchiostro bruno della *Macchina processionale dei fratelli della congregazione del Santissimo Nome di Gesù* e infine quello a inchiostro bruno, acquerello e matita della *Bara dei Padri di San Francesco di Paola*²⁰ (fig. 4).

Le frasche sull'altare rivestono una particolare simbologia ora mariana, di cui emblematica è la rosa, ora cristologica, come dimostra talora anche l'inserimento della spiga di grano e tal'altra pure dei grappoli d'uva. I fiori, peraltro, hanno per tipo, colore, forma, connessioni mitiche o tradizionali, il cui riferimento è più o meno accessibile, ma pregno di reconditi significati, che trovano motivazione nel retroterra culturale comune dell'autore, del committente e del fruitore e che via via si perdono con il passare del tempo e con il ridursi dell'ornato a semplice elemento decorativo. Come nei dipinti, che prediligono proprio questo genere nel periodo barocco, anche in opere d'argenteria i fiori esprimono, dunque, particolari simbologie. Il tulipano, ad esempio, uno dei fiori prediletti dagli artisti del



1. Giacomo Amato
Disegno per una credenza di sacrestia, seconda metà del XVII secolo
Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

2. Maestranze trapanesi e palermitane
Paliotto, prima metà del XVII secolo
Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, proveniente dalla chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella



3. *Vara della Madonna del Parto*, in G. Matranga, *Scritture della festa di San Mamiliano in Palermo nel 1658*, manoscritto del XVII secolo, Palermo, Biblioteca Comunale, 3QqE27



Seicento, protagonista della cosiddetta tulipanomania, rappresenta la grazia santificante dello Spirito Santo, perché si apre ai raggi del sole; il girasole è segno di devozione con motivazione affine; l'anemone, irrorato, secondo tradizione, dal sangue di Cristo sotto la croce, colorandosi di rosso rimanda alla passione; il giglio allude all'innocenza, la viola all'umiltà²¹. Già il mondo classico offriva un ampio e vario repertorio che trova argomentazioni nelle *Metamorfosi* di Ovidio, così in giacinto e narciso si trasformano i due giovani che portavano questi nomi²². Né caso raro è quello della rosa che, già sacra a Venere, diviene simbolo di Maria tramutando il suo valore allegorico dal mondo classico a quello cristiano. Non a caso nell'inventario del tesoro della Madonna del santuario di Loreto del 1722 compaiono “sei frasche o rame di rose d'argento” e “quattro più piccole come sopra” e ancora “una rama



4. *Bara dei Padri di San Francesco di Paola*, in G. Matranga, *Scritture della festa di San Mamiliano in Palermo nel 1658*, manoscritto del XVII secolo, Palermo, Biblioteca Comunale, 3QqE27

5. Orofo siciliano *Ramo fiorito*, seconda metà del XVII secolo (ante 1698) Trapani Museo Regionale "Agostino Pepoli"

di rose e frondi d'argento col suo tronco in mezzo a un cerchio che forma piede della stessa materia e in mezzo a detta rama un pezzetto d'osso di Santa Rosalia Palermitana offerta dal Rev.mo Padre Antonio Calvinini Generale dei Padri del Beato Ordine di San Francesco²³. Quest'ultima opera rientra, tuttavia, nella tipologia dei reliquiari floreali, qui non presi in esame, e non in quella dei vasi con frasche, anche se proprio la presenza di rami fioriti con fiori e foglie li accomuna²⁴. È significativo poi che con la rosa, simbolo mariano, venga incoronata, e talora proprio dalla Madonna, la vergine Rosalia, che grazie all'intercessione della Madre di Gesù poté liberare Palermo dalla peste nel 1624²⁵. Nel tesoro della Madonna di Trapani non poteva mancare la rosa, come segnala l'inventario del 1737 dove tra i "Fiori d'oro" è citato "un gramaglietto d'oro con sei pampine d'oro smaltate verdi con una rosa di cristallo con sessantadue diamanti ingastati d'argento. Prezzo d'oro onze cinque. Prezzo di diamanti onze venticinque. Mandato dalla Signora Contessa Oropeza"²⁶. Si tratta di un raro monile donato alla Madonna con esplicita simbologia che lascia pensare che sia stato appositamente fatto realizzare come specifico dono possibilmente ex voto, ma che rientra nella categoria dei gioielli, di cui emblematico esempio è il ramo fiorito proprio del tesoro della Madonna di Trapani, donato prima del 1698 dal padre gesuita Riggio, fratello del vescovo di Mazara del Vallo monsignor Carlo Riggio (1681-1683), oggi esposto al Museo Regionale "Agostino Pepoli"²⁷ (fig. 5), e non in quella delle frasche d'argento qui esaminate. Nello stesso tesoro custodito dai padri carmelitani del santuario della Santissima Annunziata erano inoltre, come testimonia l'inventario del 1684, "due grasti con li garofali d'argento indorati e suoi piedi di ramo indorati, mandati dal Cavalier Zummi"²⁸, che dovevano puntualmente far parte della serie qui protagonista.

Tra i beni inventariati a Palermo del viceré Pedro Fajardo, V marchese de los Vélez, il 26 febbraio, prima indizione, 1648, si riscontrano "4 vasi di fiori d'argento", probabile opera di artisti siciliani²⁹.

Nell'inventario del 1695 dei beni mobili del principe Carlo Maria Carafa sono elencati "nella quarta cassa [...] giarretti numero otto tra grandi e piccoli con suoi spiriti di legno dentro con fraschi"³⁰. Tra gli argenti stimati dall'argentiere palermitano Domenico di Napoli dei beni ereditari di don Francesco Monroi e Zanca del 1659 sono "quattro grasti piccoli con suoi fiori"³¹.

La produzione palermitana dei vasi con frasche trova le sue più significative espressioni nei diversi esempi del tesoro della Cappella Palatina. Molto simili ai vasi fatti realizzare dal canonico Palmeri per la cappella del Crocifisso della Cappella Palatina di Palermo sono quelli dello stesso tesoro che culminano con originalissimi "pampini di paradiso"³² (fig. 6). Anche questi vasi, tardo seicenteschi, risalgono infatti al 1683, come si rileva dal marchio del console Francesco Gargano; funsero, dunque, da modello a quelli commissionati nel 1700 dal canonico Palmeri, mentre le foglie furono aggiunte nel 1765, com'è possibile rilevare sempre grazie alla sigla del console Gaspare Leone, che ricoprì tale carica della maestranza palermitana in quell'anno³³. Le foglie dovettero essere realizzate dall'argentiere Vincenzo Papadopoli (Paparopoli), confrate attivo dal 1757 al 1789, anno di morte³⁴, a cui si deve riferire la sigla V*P*, con le iniziali seguite entrambe da asterischi, che talora, abrasa dall'usura del tempo, possono sembrare due puntini³⁵. Lo stesso marchio si rileva, infatti, nel reliquiario di San Calogero della Chiesa Madre di Petralia Sottana, sua opera documentata³⁶. L'attività dell'argentiere nelle Madonie è



segnata anche da suppellettili liturgiche nella Matrice Nuova di Castelbuono, un porta-oli degli anni 1757-1758, opera che dovrebbe segnare la sua prima attività, una pisside del 1770-1771, un'altra del 1772-1773, una navetta, una coppia di turiboli e un porta-oli degli anni 1773-1776³⁷. Nel 1763-1764 realizzava la pisside del Museo Diocesano di Monreale, dono di Salvatore Renda Pitti³⁸, opera che reca alla base figurine di gusto serpottesco, non rare peraltro nell'epoca in Sicilia e segno della comune diffusione di tipologie e stili tra settori artistici diversi. Di stile tardo barocco è il piatto da parata dello stesso tesoro della Cappella Palatina che reca il marchio V*P* del Papadopoli³⁹.

Le frasche, dalla rara tipologia di "pampini di Paradiso", trovano un raffronto in quelle pressoché identiche del tesoro di Santa Rosalia del santuario di Monte Pellegrino⁴⁰, che sono elencate nel relativo inventario del 1812: "n.o dieci Vasi di argento, cioè n.o 6 grandi con suoi manichi, coperchio e pampina di argento delli quali ne mancano n.o 3 e n.o 4 piccoli pure con suoi manichi senza coperchi lavorati [...] delli sud.i mancano n.o 6 pampine [...]. N.o sei rame di argento [...] n.o otto rami di fiori di argento alla naturale. Altri n. otto rami d'argento con suoi tronchi massicci con n.o 11 pampini di paradiso per ogni ramo nelle quali ad ogniuna di esse vi è una pampina col'armi di S. E. [...], olim viceré di questo Regno di Sicilia"⁴¹. Le foglie, importante dono vicereale, dunque, che presentano la forma di quelle d'edera, sono fortemente simboliche poiché, essendo sempreverdi, rimandano all'eternità e, poste ai lati del tabernacolo, alla vita eterna. L'edera, peraltro, simbolo d'immortalità, ha foglie tripunte che rimandano alla Trinità. È significativo ricordare in proposito quanto è scritto in un inventario dei beni di donna Felicia Ventimiglia del 1693: "Vasi d'argento o pampini di paradiso"⁴². Nell'elenco dotale di Anna Maria Caetano del 1696 si rilevano "Due graste d'argento con cinque pampini di paradiso per ogni grasta di peso netto libbre tredici. Due graste piccole della medesima maniera con pampine numero novi per grasta di peso libbre due, e oncie tre" e ancora "altre due graste con fiori di peso lib(re) due et oncie sei, altre due graste piccole"⁴³. Già si potevano incontrare "quattro vasselli nell'angoli", che dovevano essere come quelli che ornavano la prima cassa lignea, come recita l'atto di commissione dell'urna d'argento di san Castrense del duomo di Monreale all'argentiere palermitano Vincenzo Grosso⁴⁴. Questi vasetti culminano con "pampini di paradiso" e, insieme alla statuette del santo patrono di Monreale che completa l'opera, sono oggi esposti al Museo Diocesano di Monreale. L'urna reca gli stemmi dei cardinali Ludovico II Torres e Cosimo Torres. Vincenzo Grosso dovette essere un abile maestro molto stimato all'epoca; genero dell'architetto del Senato Mariano Smiriglio, era stato attivo nella composita decorazione della cappella del Crocifisso della chiesa di Sant'Ignazio Martire all'Olivella⁴⁵.

È significativo quanto si rileva da un inedito documento ritrovato da Alberto Mannino, che proprio nel Palazzo Reale di Palermo, di cui la Cappella Palatina è emblematico simbolo, nel 1735 venivano pagate 120 onze a Domenico Macri per il "prezzo di due vasi di pietra agata da lui lavorati per la camera di sua maestà", e a Carmelo di Palermo e Didaco Guttadauro 633,10 per il "prezzo di libbre e 70 oncie 4 e trappesi 15 d'argento per tanti fiori situati sopra i due vasi di pietra agata fatti per addobbo della real camera di sua Maestà



6. Argentieri palermitani (vasi), Vincenzo Papadopoli (foglie)
Serie di sei vasi con "pampini di paradiso", 1683 (vasi) e 1765 (foglie)
Palermo, Cappella Palatina
(foto Ettore Magno)

7. Giovanni Duro, Gioacchino Damiani
Serie di sei vasi con frasche, 1754 e 1761
Palermo, Cappella Palatina
(foto Ettore Magno)





8. Argentiere palermitano
Coppia di vasi con nodo e frasche,
1763
Palermo, Cappella Palatina
(foto Ettore Magno)

fatti da Tommaso Cipolla pesatore della Regia Zecca”, e ancora a Carmelo di Palermo 385 onze “per lavori fatti da Giacinto Origlio e Diego Guttadauro per fiori e tronconi situati nelle due graste d’Agata per la Real Camera di Sua Maestà, di cui onze 63 prezzo di 15 libbre di argento lavorati da Guttadauro per aver lavorato le 15 libbre d’argento come fiori, rami tronconcini, argento nelle due graste d’Agata, addobbo Real Camera e lavorati da Carmelo Palermo”⁴⁶. Nel 1754 un altro documento informa che Carmelus Marchese Joellarius si obbligava con don Pietro de Baronia principe di Camporeale a “conficere quattro grastoni di pietra agata... iusta disegno fatto dall’illustre Don Alessandro Vanni con tutti gli adorni di rame dorato et hoc bene et magistraliter secundo regulas mastrantie Joellarii”⁴⁷, segno della collaborazione da un lato e dell’affinità di tecniche e tipologie dall’altro tra maestranze diverse, nonché della diffusione di vasi d’agata con rami fioriti.

Tra le più importanti opere del tesoro della Cappella Palatina sono poi la serie dei sei vasi con frasche (fig. 7), cui si aggiungono i due grandi con nodo (fig. 8)⁴⁸. La prima serie di frasche è posta su vasi di legno finemente scolpiti, dipinti o dorati, segno di come fossero abili e quanto aduse alla collaborazione maestranze diverse, quali argentieri e intagliatori. Le ricche composizioni di foglie e fiori destinate a ornare l’altare recano i marchi dello stesso console, Agostino Di Filippo, in due anni diversi in cui ricoprì questa carica, il 1754 e il 1761⁴⁹. Maria Accascina riferisce questi vasi a Francesco Duro, attribuzione che si rileva pure nello schedario del Basile, conservato nella biblioteca dei padri cappuccini di Palermo⁵⁰. La lettura sulle foglie della sigla GDUR relativa all’argentiere spinge piuttosto a un’attribuzione a Giovanni Duro, padre di Francesco, la cui attività è documentata dal 1727 al 1763, anno di morte⁵¹. I due poterono forse collaborare e il principale esponente della bottega dovette marchiare le opere⁵². Giovanni Duro realizzava già nel 1628 “fiori d’argento alla naturale” per la cornice di un quadro saldato dalla principessa di Villafranca Marianna Alliata donato dal defunto marito all’agrigentino don Libertino Sala; nel 1740 prendeva a bottega il dodicenne Antonio Meschi; nel 1743 si obbligava con Raffaele Gobbia e Pietro Antonio Toia, rettori della scuola dell’Annunciazione e di San Pietro nello Stato di Milano, a fare quattro reliquiari d’argento e nel 1749 riceveva pagamenti per opere d’argento realizzate per le nozze di Pietro Valguarnera e Gravina, principe di Valguarnera⁵³. La commissione milanese fornisce un ulteriore tassello ai ben noti scambi culturali con la Lombardia. Le cornici con fiori, come i reliquiari floreali, sono manufatti molto diffusi e affini ai vasi con frasche proprio per la presenza e varietà di foglie e fiori e non può certamente stupire che venissero commissionati a maestri verosimilmente specializzati nella produzione di vasi con frasche d’argento. Tra le cornici di dipinti con fiori d’argento si ricorda quella con *San Giovannino* di collezione privata di Marsala⁵⁴ che reca il marchio di Palermo (aquila a volo alto con RUP) e le iniziali del console FCC seguite dalla sola cifra visibile 4, da riferirsi a Francesco Cappello che ricoprì la prestigiosa carica dal 21 luglio 1745 al 22 agosto 1746 e che marchiò pure in quell’anno un reliquiario con fiori della Chiesa Madre di Francofonte⁵⁵. La cornice di Marsala lascia individuare solo una delle iniziali dell’argentiere, la lettera D, che consente di avanzare l’ipotesi che potrebbe essere possibilmente parte del marchio GD o forse anche GDUR o DURO, che ricorrono in diversi fiori d’argento presi in esame⁵⁶.

Gli altri due vasi con frasche e nodo, ancora più monumentali, vennero realizzati per la Cappella Palatina di Palermo in anni immediatamente successivi, nel 1763, come si rileva dal marchio del console Nunzio Gino⁵⁷.

Negli anni 1755-1757 venivano commissionati “6 rami d’argento” all’argentiere palermitano Giovanni Duro per l’oratorio delle Dame al Giardinello, mentre era tesoriere della congregazione la marchesa Drago e Naselli e presidente donna Lucrezia Bosco marchesa dell’Alimena, e nel 1762 ancora “una rama grande” e “zagarella per li rami”⁵⁸ (fig. 9). Nello stesso oratorio vasi con frasche e fiori policromi emergono negli intarsi degli scanni lignei opera di Nicolò Aragona degli anni 1711-1719⁵⁹, ancora un’altra varietà tipologica di

opera d'arte che ripropone lo stesso genere di ornato. L'arginiere Giovanni Duro realizzava, dunque, la stessa tipologia di opere per chiese diverse. In alcune delle frasche superstiti dell'oratorio delle Dame si legge, infatti, il marchio GDURO, che dovrebbe riferirsi proprio a quelli commissionatigli negli anni 1756-1757, quando erano consoli degli argentieri di Palermo Gaspare Leone prima (dal 26 giugno 1756 al 25 giugno 1757) e Giovanni Costanza poi (dal 25 giugno 1757 al 26 giugno 1758). Giovanni Duro ricopriva la carica di console degli orafi della maestranza dal 25 giugno 1757 al 26 luglio 1758⁶⁰. La rarità del marchio dell'arginiere Giovanni Duro, caratterizzata dal cognome scritto per intero, vuole con evidenza rimarcare l'importanza dell'artista rappresentante così la bottega tutta, che dovette essere specializzata nella realizzazione di raffinati vasi con frasche. In queste sono raffigurate diverse varietà di fiori, tra cui non manca la zagara che rimanda alla purezza quale virtù propria delle spose e caratterizza la rigogliosa fioritura dei giardini di Sicilia⁶¹. Strettamente raffrontabili a queste della Cappella Palatina e a quelle dell'oratorio delle Dame sono le frasche che ornano l'altare maggiore della chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo (fig. 10), ubicata nella stessa area vicinissima all'oratorio delle Dame, da ricondurre, se non certamente allo stesso maestro o alla sua bottega, comunque alla medesima maestranza palermitana⁶². In una delle foglie delle frasche che ornano i vasi della chiesa di San Giuseppe si legge il marchio GC53 da riferire al console della maestranza degli orafi e degli argentieri di Palermo, di cui tuttavia non si rileva più il marchio con l'aquila, Giovanni Costanza, che ricoprì la prestigiosa carica in quell'anno cambiando la sua sigla consolare da GCA52 a GC53⁶³. Si rileva peraltro proprio la sigla GCA52 su un'altra foglia di un altro vaso, segno che la serie tutta venne realizzata in più anni. Simbolici grappoli d'uva (fig. 11), pertinenti a ornare l'altare, mensa eucaristica, compaiono nelle frasche della chiesa di San Giuseppe dei Teatini poste, non a caso, sull'altare maggiore. Originale presenza di una lucertola si riscontra in una delle frasche dei vasi della stessa chiesa (fig. 12) che, oltre a trovare generico riferimento con quella in stucco cara a Giacomo



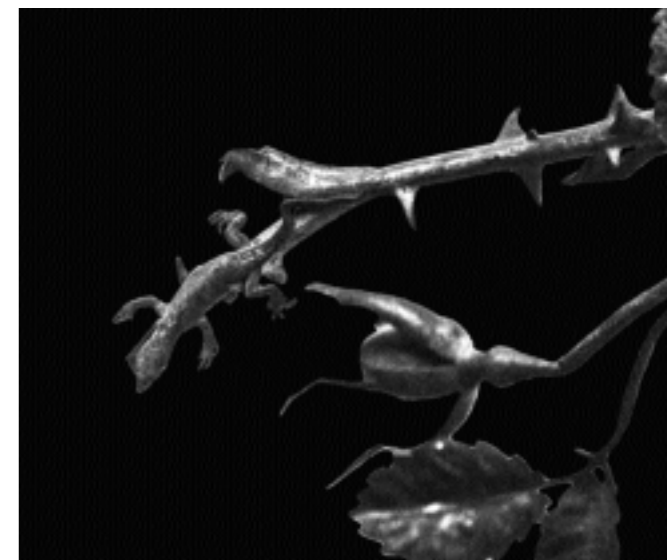
9. Giovanni Duro
Serie di sei vasi con frasche,
1755-1757
Palermo, oratorio delle Dame
al Giardinello

10. Arginiere palermitano
Serie di sei vasi con frasche, 1753
Palermo, chiesa di San Giuseppe
dei Teatini
(foto Gabriele Guadagna)

11. Arginiere palermitano
Serie di sei vasi con frasche
(particolare), 1753
Palermo, chiesa di San Giuseppe
dei Teatini
(foto Gabriele Guadagna)



12. Arginiere palermitano
Serie di sei vasi con frasche
(particolare), 1753
Palermo, chiesa di San Giuseppe
dei Teatini
(foto Gabriele Guadagna)



13. Orafo messinese
Ramo fiorito,
fine del XVII secolo
Messina, tesoro della cappella
della Madonna della Lettera
(duomo)

Serpotta, la “serpuzza” considerata quasi una sua firma, trovano raffronto nel ramo fiorito del tesoro del Museo del Duomo di Messina (fig. 13), opera in oro e smalti dipinti, dovuta a un orafo messinese della fine del Seicento⁶⁴. Il monile reca, infatti, una lucertola in smalti verdi con tocchi neri e diamanti e un fiocco con scritta che la richiama: “Dove sugo il melo suga l'altro il veleno”.

Contraddistinti dal marchio GD, che compare pure nelle frasche della Cappella Palatina che recano anche il marchio GDUR, e riferiti allo stesso artista, sono i due reliquiari floreali di Nisce mi e Licata⁶⁵. Queste frasche della Cappella Palatina, dunque, recano anche il marchio GD, che si riscontra pure nel reliquiario di San Benedetto del 1726, nel turibolo del 1755 della Chiesa Madre di Ciminna e nel calice del 1763 della chiesa di San

Giovanni Battista dello stesso centro⁶⁶, nella pisside del tesoro della cattedrale di Palermo⁶⁷, nel reliquiario di San Benedetto del 1758 dell'abbazia di San Martino delle Scale⁶⁸ e nell'ostensorio di Gioiosa Marea del 1754⁶⁹, e possibilmente anche nella ricordata cornice floreale del dipinto di *San Giovannino* di collezione privata di Marsala. Si potrebbe avanzare l'ipotesi di studio che il marchio GD rimandi a Gioacchino Damiani, cui viene riferito il punzone GD del repository del 1786 della chiesa del Santissimo Salvatore di Naro⁷⁰. L'attività dell'arginiere palermitano Gioacchino Damiani è documentata dal 1774 al 1778⁷¹.

La diffusione dei vasi con frasche è documentata anche da un conto d'introito del 1755-1776, presentato da “Mastro Antonino Cintorino” tesoriere della confraternita dei Cordari a Sant'Erasmus a Palermo, che rileva un pagamento per “fiori d'argento” e per una statua di *Sant'Erasmus*⁷².

Originali vasi con frasche che traboccano di limoni, dalla funzione di reliquiari, opera di maestro siciliano, si trovano a Palazzo Venezia a Roma⁷³. Si ricordano ancora le frasche del Kunsthistorisches Museum di Vienna, riferite a maestro palermitano della prima metà del XVIII secolo, poste su vasi in agata, già nella cappella del castello di Holíč in Slovacchia e quelle con il vaso d'argento biansato di collezione privata di Bari riferite ad arginiere siciliano della metà del XVIII secolo⁷⁴.





14. Orafo siciliano
Orecchini, inizi del XVIII secolo
(ante 1730)
Trapani, Museo Regionale
"Agostino Pepoli"

15. Mariano Di Paola, Pietro
Bilardi, Nicolò Noto
Gloria del Principe (particolare),
1757
Palermo, Palazzo Celestri
di Santa Croce e Trigona
di Sant'Elia

La produzione palermitana dei vasi con frasche trova uno stretto raffronto con quella ancora più ricca e talora policroma degli argentieri messinesi, che sono soliti accoppiare il rame, il bronzo e lo stesso argento dorato, all'argento dal colore lunare, ottenendo degli intensi effetti di policromia, esaltata dall'usuale loro forte gusto per il plasticismo. Tra i più antichi vasi con frasche messinesi vanno annoverati quelli che ornano non un altare di chiesa ma la vara processionale d'argento di san Giacomo di Camaro⁷⁵. Da un atto del 1666 risulta che Pietro Juvara con il fratello Giovanni e i figli Eutichio e Sebastiano completano la vara. Sui vasi con frasche si rileva il marchio dell'argentiere messinese Pietro Juvara (P.I.) e la data 1654 relativa all'esecuzione delle opere di un decennio anteriore al completamento della vara. I quattro vasi biancati con frasche e fiori sono riccamente barocchi.

Tra i vasi con frasche messinesi emerge la grande giara con fiori della fine del XVII secolo attribuita a Giuseppe D'Angelo del duomo di Messina⁷⁶.

Ancora fuori della Sicilia e soprattutto in area napoletana si riscontrano tipologie di opere affini, come ad esempio quelle del 1670-1671 della cappella del tesoro di San Gennaro del duomo di Napoli, dovute a Gennaro Monte e Giovan Domenico Vinaccia⁷⁷. A proposito della diffusione dei vasi con frasche a Napoli e proprio del Vinaccia, è significativo quanto scrive Carlo da Celano in merito alla chiesa della Santissima Trinità: "per goder poi d'un paradiso in terra, è di bisogno vederla apparata, ed adornata nei giorni festivi della SS. Trinità, di S. Francesco ed altri. Vi si vedono famosissimi ricami, paleotti tutti ricamati di perle, quantità di vasi d'argento, candelieri per tutte le cappelle" e del tesoro della chiesa dei padri certosini, la certosa di San Martino, annota: "vi sono dodici candelieri [...], vasi similmente a gitto, di lavoro non inferiore agli candelieri lavorati a Napoli, con i loro fiori similmente di argento al naturale, e sono stati i primi che sono stati visti in quella sorta a Napoli, inventati da Francesco Airone. Similmente per tutte le cappelle vi sono i candelieri [...], e vasi fatti da diversi valentuomini e particolarmente da Gio. Domenico Vinaccia, che in questa sorte di lavori non ebbe pari. I fiori sono tutti di Antonio Palermo, che in lavorarli fu meraviglioso perché non li fe mancare altro che il colore e l'odore"⁷⁸. L'argentiere Antonio Palermo, attivo nel XVII secolo, era di origini trapanesi e si trasferì a Napoli, dove divenne famoso proprio per l'abilità con cui realizzava i fiori d'argento⁷⁹. Importante e famosa era, infatti, la produzione delle frasche con fiori realizzate

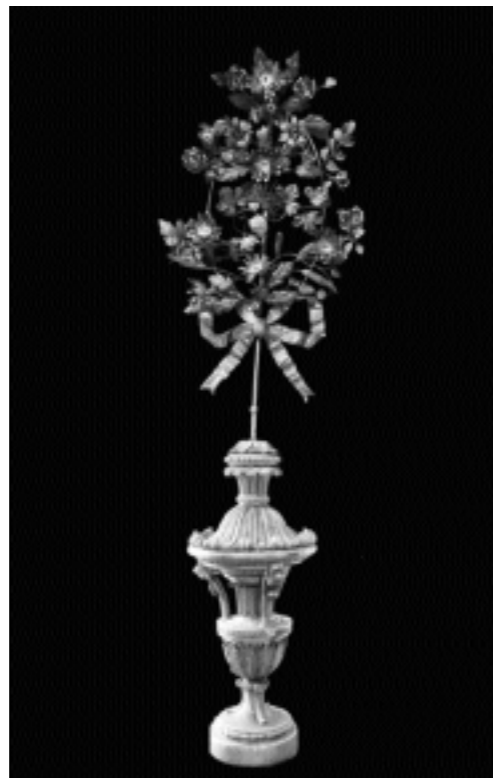
a Napoli ancora citate in un altro documento dell'Archivio Storico dell'abbazia di San Filippo di Agira del 18 dicembre 1637, da cui si rileva il pagamento da parte di Francesco Ruffo al sacerdote don Filippo Cordaci di 12 onze e 28 tari per la "compra delli candilieri nargentati cola sua croce et vasi et rami di fiore venuti della città di Napoli"⁸⁰. Per la stessa abbazia di San Filippo di Agira nel 1670 e nel 1684 si rilevano acquisti a Palermo per "vasi con soi fiori inargentati", "per sei vasi di rame inargentati", per "rami dudici di rosi" e per "rose sciolte"⁸¹.

La diffusione in Campania di tale tipologia di opere è rilevabile anche da quelle che ornano la chiesa di Soccivo (Caserta) alla metà circa del XVIII secolo; infatti gli economi della cappella del Rosario della chiesa della Trasfigurazione comprarono "quattro frasche d'ottone, e rami cedrosi", per ornare l'altare della cappella e nel 1751 ne acquistarono altre quattro pure di ottone per la cappella del Santissimo Sacramento e fecero fare pure "quattro giare indorate con oro fino per dette frasche", e ancora nel 1753 comprarono "altre sei frasche d'ottone per il secondo gradino di detto altare"⁸². Nell'inventario del 1777 dei *giogali* del monastero di San Giovanni Evangelista di Piazza Armerina compaiono "Fiori di Napoli, mazzetti e fiori in ferretti per l'indirizzo di tre altari bassi, con soi candiliretti e vasetti inargentati. Molte quantità di fiori in rame di luneta d'argento di diverse sorti"⁸³.

La diffusione dei vasi con frasche nell'area mediterranea è testimoniata, ad esempio, da quelli d'argento con foglie e fiori del XVIII secolo della sacrestia della cattedrale di Siviglia.

Non si può non ricordare come decorazioni di vasi con frasche policrome caratterizzino, peraltro, quella produzione peculiare dell'arte decorativa siciliana che sono i marmi





16. Argentiere palermitano
Serie di quattro vasi con frasche,
1789
Palermo, tesoro della cattedrale
(foto Gabriele Guadagna)

17. Argentiere siciliano
Serie di quattro vasi con frasche,
ante 1786
Palermo, chiesa di Sant'Orsola
(foto Gabriele Guadagna)

18. Maestranze siciliane
Serie di quattro vasi portapalma,
XIX secolo
Alcamo, Museo d'Arte Sacra,
già basilica di Maria Santissima
Assunta



mischi, di cui emblematici esempi costituiscono sia quelli in cui predominano il giallo di Castronovo e la pietra nera di Portovenere, di Palermo, delle chiese di Santa Caterina e del Gesù a Casa Professa⁸⁴, sia di Messina, caratterizzati da toni blu-lapislazzulo, ormai frammentari, del Museo Regionale "Maria Accascina"⁸⁵. Non a caso Donald Garstang raffronta i vasi di fiori ai marmi mischi che Gaspare Guercio, Carlo D'Aprile e aiuti realizzano nella cappella di San Giovanni Battista della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella nel 1655 a quelli raffigurati nell'incisione (tav. 421) del volume del padre gesuita senese Giovanni Battista Ferreri, *De florum cultura...*, edito a Roma nel 1633⁸⁶.

Ripropongono vasi di fiori come quelli presenti nei marmi mischi dei maestri siciliani della fine del XVII - inizi del XVIII secolo, il paio di orecchini del Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani provenienti dal tesoro della Madonna dai cui vasi di smalti policromi fuoriescono fiori di perle (fig. 14)⁸⁷.

Né potevano certamente mancare vasi ricolmi di candidi fiori nella peculiare decorazione in stucco legata soprattutto alle realizzazioni di Giacomo Serpotta e della sua scuola nella Sicilia occidentale⁸⁸. Un caratteristico esempio forniscono gli stucchi dell'oratorio del Sacramento di Carini attribuiti a Vincenzo Messina e datati negli anni 1720-1725 circa⁸⁹, per l'esuberanza decorativa di fiori e frutti che traboccano anche da cesti intrecciati, che si rileva anche nella cappella del Santissimo Sacramento della Chiesa Madre di Partanna, opera dello stesso artista degli anni 1704-1708, che nella volta presenta vasi ricolmi di fiori⁹⁰.

Nel periodo rococò vasi con frasche traboccanti per i fiori policromi ornano anche gli affreschi delle volte delle nobili dimore palermitane come quelle del Palazzo Celestri di Santa Croce e Trigona di Sant'Elia di Palermo (fig. 15), spesso volte a illustrare la gloria dell'aristocratico proprietario e a innegiarne le virtù⁹¹.

Il gusto di arredare gli altari con vasi con frasche e fiori non si perde neanche con l'arrivo del neoclassicismo, come dimostrano quelli del tesoro della cattedrale di Palermo (fig. 16). Si tratta di quattro vasi con frasche che recano il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP, la sigla del console DDM89, riferentesi a Diego Di Maggio che ricoprì la carica negli anni 1789-1790, e le iniziali dell'argentiere ACN. Questi vasi con frasche ripro-

pongono con nuovo rigore geometrico le tipologie caratteristiche e diffuse del periodo barocco⁹². I vasi sono citati negli inventari della cattedrale del 1848 come “numero quattro ramazzi di fiori alla naturale di argento di coppella con spillone di ferro dalla parte di dietro e scocche di rame dorate”⁹³. Non soltanto la tipologia dei fiori e delle frasche, ma anche il motivo del fiocco rimanda a modelli tardo barocchi che peraltro persistono nel tempo come proprio quelli ormai del pieno Settecento del tesoro della Cappella Palatina e alcuni più piccoli dell’oratorio delle Dame.

Pure tardi sono i quattro vasi con frasche, inediti, che ornano l’altare della chiesa di Sant’Orsola di Palermo (fig. 17). Su vasi lignei dorati ornati con foglie d’acanto di gusto neoclassico, si ergono frasche in rame dorato e argento. I vasi sono elencati nell’inventario del 1786 del Lo Vecchio⁹⁴. Nella stessa chiesa è conservato un altro piccolo vaso con frasche d’argento inedito.

Del XIX secolo sono, pure, i vasi con frasche che ornavano l’altare della basilica di Maria Santissima Assunta di Alcamo, oggi esposti nel locale Museo d’Arte Sacra⁹⁵ (fig. 18). I vasi sono lignei, dorati con elementi decorativi che rimandano a modi della maniera come angeli cariatidiformi. Un tripudio di reminiscenza barocca caratterizza la palmetta floreale, cui non manca il fiocco, in lamina metallica dorata e argentata, ricca delle più svariate varietà di fiori. Questa tipologia di fiori compatti, a palmetta floreale, trae ispirazione da modelli della seconda metà del Seicento, come ad esempio la palmetta reliquiaria della cintura della Madonna della confraternita di Maria Santissima della Soledad della chiesa di Sant’Anna a Rua Formaggi a Palermo, opera di argentieri palermitani, che è inserita in una base non omogenea⁹⁶. La palmetta d’argento, priva di marchi, è caratterizzata da un decoro fitomorfo e floreale tipico dell’argenteria palermitana barocca che si distingue dall’affine produzione messinese per la resa pittorica rispetto all’altra più plastica, com’è ben visibile nell’analogo reliquiario di argentiere messinese dello stesso periodo della chiesa di Santa Maria di Randazzo⁹⁷. L’opera, poi, è significativamente raffrontabile con il reliquiario a palmetta del Museo Diocesano di Mazara del Vallo, dovuto ad argentiere della seconda metà del XVII secolo, che reca il marchio della maestranza palermitana⁹⁸, testimoniando ancora la varietà di suppellettili liturgiche ornate da elementi floreali.

Alcune delle opere di cui si è parlato in questo articolo sono conservate nel Museo Regionale di Scienze Lettere Arti e Beni Culturali di Palermo. Per informazioni e visite, visitate il sito www.museosiciliani.org.

Note

¹ P. Tognoletto, *Paradiso Serafico del Regno di Sicilia*, Palermo 1687, p. II, cap. XVIII, p. 256.

² V. Abbate, *Le vie del corallo: maestranze, committenze e cultura artistica in Sicilia tra Sei e Settecento*, in *L’arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “Agostino Pepoli”, 1 marzo - 1 giugno 1986), a cura di C. Maltese, M.C. Di Natale, Palermo 1986, con bibliografia precedente. Cfr. pure D. Malignaggi, *L’effimero barocco negli studi, rilievi e progetti di Giacomo Amato conservati nella Galleria Regionale della Sicilia*, in “B.C.A. Sicilia”, a. II, nn. 3-4, 1982, pp. 27-42 e M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato, la corona e il serpente*, Palermo 1983.

³ E. D’Amico, *Catalogo dei documenti*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Re-

gionale “Agostino Pepoli”, 1 luglio - 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, p. 393. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d’argento del tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, prolusione all’inaugurazione dell’anno accademico 1998-1999 dell’Accademia Nazionale di Scienze Lettere Arti già del Buon Gusto, 281º dalla fondazione, Palermo 1998, p. 37 e M.C. Di Natale, scheda n. 7, in *Argenti*, in *Lo Scrigno di Palermo. Argenti, Avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra (Palazzo Reale di Palermo, Sala Duca di Montalto, 23 aprile - 10 giugno 2014), a cura di M.C. Di Natale, M. Vitella, Palermo 2014, p. 57, con bibliografia precedente. Cfr. pure S. Barraja, ad vocem *La Motta Antonino*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, premesse di M.G. Ciardi Duprè dal Poggetto, M. Calvesi, 2 voll., Palermo 2014, II, pp. 343-344.

⁴ V. Abbate, scheda n. 154, in *L’arte del corallo*..., 1986, p. 340.

⁵ L. Ajovalasit, scheda n. 136, in *ibid.*..., p. 317.

⁶ Documento ritrovato da P.F. Salvo e pubblicato in M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti*..., 1989, p. 165, nota 196.

⁷ S. Barraja, ad vocem *Lombardo Iacopo*, in *Arti decorative in Sicilia*..., 2014, II, p. 377.

⁸ *Ibid.* Cfr. pure A. Giuliana Alajmo, *Notizie sulla Collegiata del Crocefisso di Monreale*, Palermo 1956, p. 15, n. 19.

⁹ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 54, fig. 18a-b.

¹⁰ L. Ambrosio, scheda n. II.87, in *Ori e argenti*..., 1989, p. 246.

¹¹ M.C. Di Natale, schede nn. II.195-II.198, in *ibid.*..., pp. 320-321.

¹² M.C. Di Natale, scheda n. II.116, in *ibid.*, pp. 264-265.

¹³ M. De Luca, *Altari e apparati effi-*

meri nella Palermo barocca. La festa di San Mamiliano in un manoscritto del 1658, in *Architetture barocche in argento e corallo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 67-83.

¹⁴ G. Matranga, *Scritture della Festa di San Mamiliano in Palermo nel 1658*, manoscritto del XVII secolo, Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3QqE27.

¹⁵ M. De Luca, *Altari e apparati*..., in *Architetture barocche*..., 2008, pp. 67-83.

¹⁶ V. Abbate, scheda n. 69, in *L’arte del corallo*..., 1986, p. 228. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Ad laborandum curallum*, in *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Catania, Palazzo Valle, 3 marzo - 5 maggio 2013), a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Milano 2013, pp. 39-55, con bibliografia precedente.

¹⁷ M. De Luca, *Altari e apparati*..., in *Architetture barocche*..., 2008, pp. 67-83.

¹⁸ Cfr. M.C. Di Natale, schede nn. 78, 110 e V. Abbate, schede nn. 80, 91, 112, in *L’arte del corallo*..., 1986, pp. 241, 244, 256, 278, 282. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Ad laborandum*..., in *I grandi capolavori*..., 2013, pp. 39-55, con bibliografia precedente.

¹⁹ M.C. Di Natale, scheda n. 155, in *L’arte del corallo*..., 1986, p. 341.

²⁰ G. Matranga, *Scritture della Festa*..., manoscritto del XVII secolo, Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3QqE27. Cfr. M. De Luca, *Altari e apparati*..., in *Architetture barocche*..., 2008, pp. 67-83.

²¹ M. Levi D’Ancona, *The Garden of the Renaissance botanical symbolism*, Firenze 1977, *passim*. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000 (ed. cons. 2008), *passim*.

²² Publio Ovidio Nasone, *Le metamorfosi*, introduzione di G. Rosati, traduzione di G. Faranda Villa, note di R. Corti, Milano 1999.

²³ R.F. Margiotta, *La ricerca d’archivio*, in *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo della mostra (Monreale, Museo Diocesano, 7 giugno - 7 settembre 2012), a cura di M.C. Di Natale, G. Cornini, U. Utro, Palermo 2012 (Quaderni del Museo Diocesano di Monreale, n. 2), pp. 186-188.

²⁴ Per qualche esempio di reliquiario a palmetta floreale, con particolare riferimento a santa Rosalia, cfr. M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. But-

titta, contributi di P. Collura, M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1991, p. 49 e M.C. Di Natale, *Ori e argenti del Tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010, pp. 83-85.

²⁵ Cfr. M.C. Di Natale, *Santa Rosalia*..., 1991, *passim* e M.C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994, *passim*.

²⁶ *Inventario del 1737*, trascrizione di G. Macaluso, in *Il Tesoro Nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “Agostino Pepoli”, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996), a cura di M.C. Di Natale, V. Abbate, Palermo 1995, p. 268.

²⁷ Per i rami fioriti gioiello diffusi in Sicilia cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria barocca in Sicilia: i rami fioriti*, in *Contributi per la storia dell’oreficeria, argenteria e gioielleria*, collana di studi sull’oreficeria diretta da P. Pazzi, Venezia 1996, pp. 220-223; M.C. Di Natale, *Gioielli*..., 2000 (ed. cons. 2008), *passim*. Cfr. pure L. Casprini, *Gioielli smaltati del XVII secolo: fiori, insetti e loro significato*, in *I volti della fede. I volti della seduzione*, a cura di L. Casprini, D. Liscia Bemporad, E. Nardinocchi, Firenze 2003, pp. 121-141.

²⁸ *Inventario del 1648*, trascrizione di M. Carruba, in *Il Tesoro Nascosto*..., 1995, p. 258.

²⁹ Cfr. *Apéndice documental*, trascrizione di R.F. Margiotta, in M. del Mar Nicolás Martínez, *Los virreyes Fajardo y el coleccionismo artístico en Sicilia y Nápoles*, in *Fiesta y mecenazgo en las relaciones culturâl del Mediterráneo en la Edad Moderna*, a cura di R. Camacho Martínez, E. Asejo Rubiio, B. Calderón Roca, Malaga 2012, p. 439.

³⁰ M.E. Alfano, *Gli argenti del Palazzo Branciforte a Mazzarino*, in *Il Tesoro dell’Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004), a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008, II, p. 1042.

³¹ B. Fasone, *Documenti inediti su argentieri e orefici*, in *Il Tesoro dell’Isola*..., 2008, II, p. 1066.

³² Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 14, in *Argenti*, in *Lo Scrigno di Palermo*..., 2014, con bibliografia precedente.

³³ *Ibid.*

³⁴ S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell’arte nel Novecento*.

Un’esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 521-524. G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura Roccò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca, St. Annen-Museum, 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008), a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, p. 621.

³⁵ Per il riferimento del marchio a Vincenzo Papadopoli cfr. S. Anselmo, ad vocem, in *Arti decorative in Sicilia*..., 2014, II, pp. 475-476, con bibliografia precedente. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001), a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 675 e S. Barraja, *I marchi di bottega*..., in *Storia, critica*..., 2007, pp. 521-524.

³⁶ Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice*, in “Petralia Sottana – Kalós Luoghi di Sicilia”, suppl. a “Kalós Arte in Sicilia”, a. 8, n. 2, marzo-aprile 1996, pp. 14-15.

³⁷ Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Caltanissetta 2005 (Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n. 1), pp. 38-40, 66, 68, 69, 71, 72.

³⁸ L. Sciortino, scheda n. 20, in *Tracce d’Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Bonocore, 26 ottobre - 25 novembre 2007), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007, p. 191.

³⁹ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili*..., 1998, p. 34. Cfr. pure M.C. Di Natale, schede nn. 44, 14, in *Argenti*, in *Lo Scrigno di Palermo*..., 2014, con bibliografia precedente.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ G. Cardella, *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del Tesoro di Santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori edîti e inediti del Tesoro*, in *Splendori di Sicilia*..., 2001, pp. 737-738.

⁴² L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti*..., 1989, p. 90. Cfr. pure R.F. Margiotta, *Appendice Documentaria*, Doc. III, in

M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant’Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010 (Vigintimilia Quaderni del Museo Civico di Castelbuono, I), p. 97.

⁴³ S. Bartolozzi, *Argenti e argentieri tra il XVII e XIX secolo a San Cataldo e a Caltanissetta*, in *Il Tesoro dell’Isola*..., 2008, II, pp. 1104-1105.

⁴⁴ L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l’arte. La committenza degli Arcivescovi*, presentazione di S. Di Cristina, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2011 (Quaderni del Museo Diocesano di Monreale, n. 1), pp. 80-81. Cfr. pure G. Mendola, *Inediti d’arte nella Diocesi di Monreale*, in *Gloria Patri. L’arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile; Corleone, Complesso di San Ludovico, 23 dicembre 2000 - 6 maggio 2001) a cura di G. Mendola, Palermo 2001, p. 16.

⁴⁵ S. Barraja, ad vocem *Grosso Vincenzo*, in *Arti decorative in Sicilia*..., 2014, I, p. 306. Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri*..., in *Splendori di Sicilia*..., 2001, p. 673 e C. D’Arpa, *Il commesso marmoreo a Palermo: altari e cappelle nella chiesa oratoriana di Sant’Ignazio martire all’Olivella*, in *Splendori di Sicilia*..., 2001, p. 175.

⁴⁶ Notizia inedita gentilmente fornita da A. Mannino che ringrazio, cfr. Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPA), *Atti del Senato*, vol. 339, a. 1734/1735.

⁴⁷ Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli*..., 2005 (Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, collana di studi diretta da M.C. Di Natale,

n. 1), pp. 38-40, 66, 68, 69, 71, 72.

⁴⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili*..., 1998, p. 34. Cfr. pure M.C. Di Natale, schede nn. 36, 41, in *Argenti*, in *Lo Scrigno di Palermo*..., 2014, con bibliografia precedente.

⁴⁹ Si veda nota 48.

⁵⁰ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria*..., 1974 e M.C. Di Natale, schede nn. II.199-II.200, in *Ori e argenti*..., 1989, pp. 321-322, con bibliografia precedente.

⁵¹ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili*..., 1998, p. 34. Cfr. pure M.C. Di Natale, schede nn. 36, 41, in *Argenti*, in *Lo Scrigno di Palermo*..., 2014, con bibliografia precedente.

Cfr. pure S. Barraja, *Gli orafi e argentieri*..., in *Splendori di Sicilia*..., 2001, p. 672. Si veda inoltre G. Mendola, *Orafi e argentieri*..., in *Argenti e cultura*..., 2008, pp. 599, 618. ⁵² Si veda la nota 51.

⁵³ G. Mendola, *Orafi e argentieri*..., in *Argenti e cultura*..., 2008, pp. 599, 618.

⁵⁴ M.C. Di Natale, scheda n. II.163, in *Ori e argenti*..., 1989, pp. 297-298.

⁵⁵ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996 (ed. cons. 2010), p. 76.

⁵⁶ Cfr. *infra*, *passim*.

⁵⁷ Cfr. M.C. Di Natale, *Le suppellettili...*, 1998, p. 34. Cfr. pure M.C. Di Natale, schede nn. 36, 41, in *Argenti*, in *Lo Scrigno di Palermo...*, 2014, con bibliografia precedente.

⁵⁸ M.C. Di Natale, *Committenza nobiliare per le opere d'arte decorativa dell'Oratorio delle Dame: dal legno all'argento*, in *Oratorio delle dame al Giardinello*, a cura di R. Riva Sanseverino, A. Zalapì, presentazione di L. Urbani, saggi di M.C. Di Natale, R. Riva Sanseverino, C. Scordato, A. Zalapì, appendice documentaria a cura di R. Riva Sanseverino, A. Zalapì, San Martino delle Scale 2007, pp. 94-96.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*

⁶² *Ibid.*

⁶³ S. Barraja, *I marchi...*, 1996 (ed. cons. 2010), p. 77.

⁶⁴ C. Ciolino, *Per una storia della gioielleria a Messina, in La tradizione orafa a Messina*, Messina 1990, figg. 21, 28-29. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000 (ed. cons. 2008), p. 194; L. Casprini, *Gioielli smaltati...*, in *I volti della fede...*, 2003, pp. 121-141.

⁶⁵ Cfr. R. Civiletto, “*Pampini di Paradiso*”. *Note sulle composizioni floreali nell'argenteria siciliana tra Seicento e Settecento*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. I, p. 274, riporta che C. Guastella riferisce i reliquiari della chiesa di Santa Lucia di Niscomi e quello di Licata (p. 276, fig. 16), che recano la sigla GD, a Giovanni Duro. Si veda anche F. Ciancimino, schede nn. 65, 76, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, p. 847, che non riferisce i reliquiari della chiesa di Santa Lucia di Niscomi e del tesoro della cattedrale di Agrigento che recano la sigla DG a Giovanni Duro, ma ad “argentiere palermitano”.

⁶⁶ G. Cusmano, *Argenteria sacra a Ciminna dal Cinquecento all'Ottocento*, presentazione di M.C. Di Natale, F. Brancato, con un contributo di M. Vitella, Palermo 1994, p. 28, n. 25, pp. 43, 46.

⁶⁷ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 2001, pp. 13-14; M.C. Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale,

M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2010, pp. 39- 107, con bibliografia precedente.

⁶⁸ R. Vadalà, scheda n. 24, in *L'Eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra (Abbazia di San Martino alle Scale, 1997-1998), a cura di M.C. Di Natale, F. Cicchetti, Palermo 1997, p. 173.

⁶⁹ G. Bongiovanni, *Argenti barocchi di Gioiosa Marea*, in “Timeto”, Annuario della Società pattese di Storia Patria, nn. 3-4, 1989, p. 84.

⁷⁰ G. Ingaglio, scheda n. 880, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, p. 880, riconduce a C. Guastella il riferimento del marchio GD all'argentiere Gioacchino Damiani.

⁷¹ S. Barraja, ad vocem, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, I, pp. 163.

⁷² Notizia gentilmente segnalatami da R.F. Margiotta che ringrazio, cfr. ASPa, *Fondo dei Notai defunti*, Sarcì Domenico Gaspare, stanza VI, vol. 10170, c. 1080.

⁷³ M.G. Aurigemma, scheda n. II.141, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 281-283.

⁷⁴ R. Civiletto, “*Pampini di paradiso*”..., in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, I, pp. 273-275.

⁷⁵ G. Musolino, *Il fercolo di San Giacomo e l'argenteria legata al culto Jacopeo messinese*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, I, pp. 147-148.

⁷⁶ G. Famà Di Dio, scheda n. 46, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi nel secolo XVII*, catalogo della mostra (Messina, Monte di Pietà, 18 giugno - 18 luglio 1988), a cura di C. Ciolino, Messina 1988, p. 248.

⁷⁷ E. Catello, *Argenti*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, Museo di Capodimonte, 24 ottobre 1984 - 14 aprile 1985; Museo Pignatelli, 6 dicembre 1984 - 14 aprile 1985), 2 voll., Napoli 1984, II, pp. 314-315, nn. 5-6, 5-7.

⁷⁸ C. Celano, *Delle Notizie e del Bello, dell'Antico e del Curioso della città di Napoli per li signori forastieri...*, Napoli MDCCXCIL, pp. 13, 28-29.

⁷⁹ A. Precopi Lombardo, ad vocem *Palermo Antonio*, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, II, p. 471.

⁸⁰ Ringrazio Rosalia Francesca Margiotta per la gentile segnalazione dei documenti dell'Archivio di San Filippo di Agira, parte del volume di R.L. Foti e R.F. Margiotta, *Sacra Res. Uno spazio sacro tra storia e arte nella Sicilia medioevale e moderna. L'Abbazia di San Filippo Santa Maria Latina di Agira*, in corso di stampa.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² *Notizie della Chiesa parrocchiale di Soccivo cogli'inventari di tutt'i beni così mobili, come stabili della detta Chiesa e Sacrestia e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, a cura di D'Errico F. Pezzella, Frattamaggiore 2003.

⁸³ S. Bartolozzi, *Documenti inediti dell'Archivio di Stato di Caltanissetta relativi agli argenti del Monastero di San Giovanni Evangelista di Piazza Armerina*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, p. 1094.

⁸⁴ Cfr. D. Garstang, *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del Vernacolo all'abside di Casa Professa*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 152-169, con bibliografia precedente.

⁸⁵ M.P. Pavone Alajmo, *Mischi, rabischi e tramischi: tarsie marmoree policrome del Museo Regionale di Messina*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 184-192, con bibliografia precedente.

⁸⁶ D. Garstang, *Marmi mischi a Palermo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 152-169, con bibliografia precedente.

⁸⁷ M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000 (ed. cons. 2008), p. 187.

⁸⁸ D. Garstang, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990 (I ed. London 1984). Cfr. pure P. Palazzotto, *Gli oratori di Palermo*, premesse di M.C. Di Natale, D. Garstang, Palermo 1999.

⁸⁹ D. Garstang, *Giacomo Serpotta...*, 1990, pp. 177-178, figg. 17-18, pp. 173-174.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 177, fig. 15, p. 171.

⁹¹ Cfr. M.C. Di Natale, *Palazzo Santa Croce Sant'Elia: da dimora nobiliare a Museo per la città*, in M. Rotolo, P. Mattina, M. Pesco, *Il Palazzo Celestri di Santa Croce e Trigona di Sant'Elia. Cronaca e mistero della fabbrica barocca*, contributi di M.C. Di Natale, R. Giannuzzi Savelli di Pietramala, F. Scannapieco Capece Minutolo di Collereale, G. Cali, a cura di P. Mattina, M. Rotolo, Palermo 2014, pp. 162-172, con bibliografia precedente.

⁹² M.C. Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2010, pp. 95-97.

⁹³ ASPa, *Miscellanea Archivistica*, 443, *Inventario della Magior (sic) Chiesa 1848*. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2010, pp. 95-97.

⁹⁴ Cfr. R. Pace, *Le arti decorative della Chiesa di Sant'Orsola di Palermo*, tesi di laurea, relatore prof. M.C. Di Natale, a.a. 1991-1992, che riporta l'inventario dell'Archivio di Stato di Palermo, Prefettura di Palermo, Opere Pie, 1884-1886, b. 56.

⁹⁵ M.L. Celona, scheda n. IV.45, in *Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011, p. 172.

⁹⁶ M.C. Di Natale, scheda n. V.4, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, maggio 1993) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993, p. 231.

⁹⁷ C. Virzi, *La Chiesa di Santa Maria di Randazzo*, s. l. 1984, p. 143.

⁹⁸ M. Vitella, scheda n. 23, in M.C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, catalogo delle opere del tesoro di P. Allegra, della diocesi di M. Vitella, Marsala 1993, p. 103.